

San Martino del Carso

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato.*

(Giuseppe Ungaretti)

SAN MARTINO DEL CARSO

Scritta nel 1916 è costituita da quattro strofe di versi liberi, le prime due sono QUARTINE, mentre le seconde sono DISTICI. Si può notare che ogni strofa è collegata da un lungo enjambement e che ogni strofa costituisce un'unità di senso e di significato.

PARAFRASI

Di queste case non è rimasto che qualche squarcio/pezzo di muro
Di tanti che corrispondevano il mio affetto (che mi erano cari) non è rimasto nemmeno questo (un brandello, qualcosa che identifichi una persona)
Ma nel mio cuore non manca il ricordo di nessuno dei miei compagni
È proprio il mio cuore il luogo più lacerato/afflitto/tormentato.

COMMENTO:

Le prime due strofe sono legate da un'anafora (di queste case... di tanti) , da una rima identica (non è rimasto... Non è rimasto). Tali scelte sono significative poiché comunque indicano che le due strofe sono collegate tra di loro: il PARALLELISMO che le unisce ulteriormente spiega perché l'autore ha voluto così strutturare la poesia. Nella prima strofa infatti l'immagine che prevale è un'immagine del mondo esterno : il paese, dopo i bombardamenti è distrutto e non sono rimaste tracce di case o comunque non sono rimaste tracce di vita umana , mentre nella seconda strofa l'immagine che prevale è l'immagine del mondo interiore del poeta, un mondo anch'esso devastato più del paese poiché se nel paese almeno sono rimaste delle tracce, di tutti i suoi parenti o amici non è rimasto niente. Da notare è l'utilizzo della parola BRANDELLO la quale pur essendo un'unica parola riesce già ad istituire un paragone tra i resti delle case che appunto vengono paragonati a stracci rotti ed inusabili.

Si può dunque dire che questi ELEMENTI rafforzano maggiormente il PARALLELISMO tra il mondo esterno ed interno dell'uomo ed evidenziano il

contrasto tra l'immagine della guerra vista esteriormente (e dunque con maggiore oggettività) e la stessa immagine vista però interiormente con l'esperienza di chi l'ha vissuta e la sta vivendo. Inoltre l'attenzione si ferma anche sulla parola CORRISPONDEVANO che non è irrilevanti, infatti egli avrebbe potuto benissimo scrivere AMICI ma non l'ha fatto poiché sarebbe stato troppo comune e non avrebbe amplificato sensibilmente il fatto che è ha perso persone a cui voleva veramente bene.

Proseguendo la terza strofa comincia con una congiunzione avversativa MA molto importante perché comunque sta a significare che di fronte a tanta distruzione e di fronte alla scomparsa totale di tutti i suoi cari, il poeta non li dimenticherà mai poiché il suo cuore, paragonato ad un cimitero con la metafora NESSUNA CROCE MANCA, li ricorderà tutti .

Come le prime due strofe anche le ultime due sono collegate da un'ANAFORA (CUORE) e comunque da un parallelismo che richiama la stessa immagine dell'interiorità, rappresentata dal cuore del poeta, e l'esteriorità con la METAFORA " è il paese più straziato" perché comunque nonostante la distruzione "oggettiva" quello che soffre maggiormente è il cuore del poeta definito STRAZIATO.

Concludendo si può dire che la poesia è basata su un parallelismo tra il paese distrutto di san Martino del Carso ed il cuore straziato del poeta, paragonato ad un paese, sono presenti continui rimandi tra l'esperienza del poeta e la realtà oggettiva, inoltre vi è una circolarità che unisce la poesia dovuta al fatto che si comincia con la parola CASE e si conclude con la parola PAESE

San Martino del Carso

L'immagine di un paese distrutto dalla guerra, San Martino del Carso, è per il poeta l'equivalente delle distruzioni che sono celate nel suo cuore, causate dalla dolorosa perdita di tanti amici cari. Ancora una volta il poeta trova nelle immagini esterne una corrispondenza con quanto egli prova nei confronti dell'uomo, annullato dalla guerra. La lirica, di un'estrema essenzialità è tutta costruita su un gioco di risposnde e di contrapposizioni sentimentali, ma anche verbali: di San Martino resta qualche brandello di muro, dei morti cari allo scrittore non resta nulla; San Martino è un paese straziato, più straziato è il cuore del poeta. Così, eliminando ogni descrizione e ogni effusione sentimentale, l'Ungaretti riesce a rendere con il minimo di parole la sua pena e quella di tutto un paese, e dà vita a una lirica tutta nuova.

La lirica è costituita da quattro strofe. Le prime due strofe sono legate da un'anafora ("di queste case ... di tanti") e dalle iterazioni ("non è rimasto ... non è rimasto; tanti ... tanto"). La metafora "brandello di muro" riconduce all'immagine di corpi mutilati, straziati, ridotti a brandelli. La terza strofa si apre con un ma che ribalta l'affermazione precedente. Come le prime due, le ultime due strofe sono legate da un parallelismo ("ma nel cuore ... è il mio cuore") e dall'analogia (cuore = paese). Anche se nulla è rimasto dei compagni morti, "nessuna croce manca": non è svanito il ricorso di nessuno di quei morti. Le croci suggeriscono l'immagine di un cimitero, ma richiamano, naturalmente, anche al sacrificio e alla morte del Cristo.

L'immagine finale del cuore straziato richiama quella iniziale del brandello di muro, racchiudendo il componimento in un cerchio di dolore.

Paesaggio di guerra, tema tipico di Ungaretti. Sono le case che sanguinano, tutt'uno coi loro abitanti: un *brandello di muro*, ecco cosa rimane dopo la distruzione. Non si abita più da nessuna parte, l'anonimia prende il posto di numeri civici e identità abitative. Il dialogo crolla, la solitudine si fa spazio ed emerge nell'assenza totale di corrispondenze. **Sembra che il mondo si sia appiattito**, che abbia perso le sue dimensioni. Nessuna virgola, pensieri come colpi di mitragliatrice a lasciare residui, partizioni: *di queste case, di tanti*. Muri e persone: di tanti un niente.

Eppure, quando ogni speranza sembra tramontata, ecco l'avversativa *ma*, ad aprire il secondo fronte della poesia. **E' il cuore dell'uomo che riemerge**, oltre le corrispondenze, è la compassione mista a ricordo, **il recupero della tridimensionalità**, dello spazio, con le croci che trafiggono l'anima per risalire in superficie. Rinasce un paese, straziato, sanguinante, ma pur sempre un paese, un senso di umana comunanza che sembrava ormai perduto. **E' il cuore del poeta che salva il mondo**, più sofferente della sofferenza esteriore, ma proprio per questo vitale, capace di raccogliere ogni minima briciola di umanità e renderne conto: *nessuno manca*. E' il dolore, la tristezza come passione primaria che assume una valenza positiva, agente: costruisce un paese, una comunità, proprio nell'attimo della solitudine, nell'istante del ricordo. Siamo **nel luogo più sublime dell'uomo**, siamo al centro supremo, nel cuore del cuore, **dove l'uomo si fa Uomo**.